

catena potrebbero essere accostati per spiegare ed illustrare l'evoluzione di alcuni nessi sintattici. Ma il lavoro assumerebbe proporzioni enormi; io penso più conveniente la linea netta dell'uso dei papiri, coi rimandi in calce alle grammatiche, non andando oltre l'uso neotestamentario.

Ad ogni modo l'opera del Mayser non va giudicata alla stregua di criteri personali o di qualche particolare discutibile, ma non certo errato. Il Mayser ci ha dato un monumento troppo imponente e troppo importante, nel quale sarà del resto difficile di trovare anche piccoli particolari stonati. Io non posso che ripetere la mia ammirazione di fronte al frutto maturato di una fatica lunga e perseverante, in un lavoro dove la diligenza e l'acribia non è mai eccessiva nella elaborazione di un materiale del tutto nuovo. Elaborazione degna di encomio senza riserva. Bella la veste tipografica e la nitidezza della disposizione del materiale (nota in questo il vol. la enumerazione delle linee ai margini delle pagine) e la freschezza dei caratteri, più nitidi e marcati di quelli del I vol. E degna di ogni lode la raccolta del materiale copiosissimo e l'ordine diligente della disposizione; molto opportuni gli specchietti statistici, frequenti specialmente nella trattazione delle preposizioni, con la percentuale dell'uso nei tre secoli av. Cr. Non manca mai il richiamo ad un uso nuovo, ad una maggiore frequenza o diminuzione di uso di fronte al classico; ricchi e precisi gli indici. Tutto questo rende la consultazione assai facile e pratica.

L'autore ha reso un grandissimo servizio alla papirologia, scienza che si è affermata come disciplina ausiliare indispensabile allo studio dell'antichità, e il cui valore è intimamente connesso con la conoscenza della lingua nella quale i documenti furono scritti.

G. GHEDINI

GIUSEPPE BONACCORSI, *Primi saggi di filologia neotestamentaria.*

Lecture scelte dal Nuovo Testamento greco con introduzione e commento. Vol. I: *Introduzione - Vangeli Atti degli apostoli* in-8°, pp. CLXVII-640, Torino 1933. L. 25.

Come illustrazione indiretta alla lingua dei papiri è pur degno di essere ricordato questo bellissimo lavoro del Bonaccorsi. Nella introduzione imposta il problema della natura della lingua greca del N. Test., ed anche della probabile esistenza di una lingua greco-giudaica. Con ragioni molto assennate l'autore, pur apprezzando i lavori del Deissmann e spiegando le sue esagerazioni col bisogno di opporsi alla intransigenza della scuola ebraizzante, segue una via più moderata, sostenendo specialmente ebraismi di pensiero, di imagini, di stile, di nessi sintattici, che pur non ripugnando alla natura della lingua greca devono alla mentalità semitica la loro frequenza. Il fatto di ritrovare costruzioni corrispondenti in documenti isolati di papiri non è ragione ad escludere l'ebraismo, finchè non si riesce a dimostrare che il papiro stesso è esente da ogni

influsso estraneo. Ricorda il Bonaccorsi giustamente la larga proporzione dell'elemento giudaico nell'Egitto.

Nel largo commento ai brani scelti il materiale papiraceo è largamente usato ad illustrare e confermare avvenimenti, usi profani e religiosi del tempo, e soprattutto a spiegare la lingua greca neotestamentaria, lessico e grammatica. L'autore mostra sicuro il possesso della lingua e della letteratura relativa e sa impostare con ampiezza confronti interessanti.

Per quanto riguarda la valutazione dei papiri mi permetto di osservare: pag. 9, l'affermazione che ἔνεξα sia rarissimo nei papiri deve essere corretta: per l'età tolemaica ἐνεξεν ha una leggera prevalenza su ἔνεξα (24 su 20): per il I e II sec. ho potuto constatare che ἔνεξα è di uso comune, eccetto nel nesso ἐνεξεν ὁῖ; pag. 86, la nota riguardante la forma ἴσασι deve essere precisata: ἴσασι è usato nei documenti ufficiali, papiracei, costantemente; il che meglio ancora spiega l'uso di tale forma nel discorso di Paolo davanti ad Agrippa; pag. 92, κύριος si incontra non solo nelle lettere indirizzate alle autorità, ma è epitteto di cortesia anche tra uguali, marito e moglie, fratelli e sorelle, e perfino di genitori ai figli; pag. 95, l'aumento al piuccheperfetto manca non solo nei « papiri tolemaici », ma anche in quelli romani e bizantini.

È un peccato che tanta ricchezza di osservazioni grammaticali, disseminate attraverso il largo commento, non siano state raccolte in un indice sistematico che ne avrebbe permesso l'uso indipendentemente dalla lettura del commento, costituendo una preziosa grammatica del greco neotestamentario, non certo inutile nelle scuole teologiche d'Italia.

G. GHEDINI

*Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Aegypten*

Nach d. Tode F. PREISIGKE fortgesetzt v. FR. BILABEL, II, 2, Heidelberg, 1933.

Colla pubblicazione di questo nuovo fascicolo di più che duecento pagine, che testimonia dell'inflessa operosità dell'amico Bilabel, degno continuatore in questo campo del compianto Preisigke, si chiude un altro volume di questa preziosa raccolta di « correzioni » a papiri pubblicati, di cui non c'è bisogno di rilevare l'importanza agli studiosi che leggono questo nostro periodico.

È possibile ora, confrontando anche il primo volume del Preisigke e questo ultimo del Bilabel, considerare il continuo progresso della pubblicazione, e la sempre maggiore aderenza agli scopi per i quali era stata creata.

Non sia infatti discaro il notare agli effetti degli scopi comuni che gli studiosi da siffatti repertori si ripromettono, che l'esposizione del Bilabel, incorporando quasi sempre nel testo quanto il Preisigke aveva diviso fra il testo e le note, riesce assai più accetta al lettore; inoltre il Bilabel, a somiglianza di quanto ho cercato di fare anch'io nella mia rubrica delle